

Germinal

**Fondato nel 1907, numero 126 (nuova serie), febbraio 2018, euro 2,
giornale anarchico e libertario di Trieste, Friuli, Isontino, Veneto, Slovenia e...**

Germinal è una pubblicazione del movimento anarchico che non esercita attività di impresa.
Registrazione presso il Tribunale di Trieste n. 200
Direttore responsabile Claudio Venza/

**NUMERO
126**

NUMERO MONOGRAFICO

dedicato a Paola Mazzaroli (1955-2017)

Abbiamo qui raccolto articoli e ricordi sull'intensa attività e la particolare sensibilità di Paola. Dal 1975 in poi, il suo impegno per gli ideali di Libertà nella Solidarietà, di Eguaglianza nella Diversità è stato costante e stimolante. Nella redazione di questo foglio di riflessione e di lotta ha investito molta energia e una spiccata creatività. Fino al n. 125.



o dell'anarchia vitale

La compagna Paola Mazzaroli del Gruppo Anarchico Germinal di Trieste ci ha lasciati/e il 22 dicembre scorso dopo una lunga malattia. Aveva 62 anni.

Le molteplici attività di Paola mi inducono a riflettere sui molti modi possibili e concreti di vedere, e vivere fino in fondo, l'Anarchia.

Talvolta diceva: "Cosa sarebbe stata la mia vita se non avessi incontrato l'Anarchia?". In effetti le si addiceva bene una visione decisamente antiautoritaria del mondo, un approccio al di fuori di schemi istituzionali gerarchici e inevitabilmente oppressivi.

Una costante del suo atteggiamento libertario è stata, per decenni, un'attitudine all'allegria. Trovava motivi per ridere e per scherzare in molti aspetti della vita quotidiana e della stessa militanza. Vedeva elementi di contraddizione e di riso in tante situazioni sociali e individuali. Con la sua grande amica Patrizia Cocevar, che l'aveva introdotta nel mondo anarchico, trovava aspetti umoristici negli argomenti e nelle frequentazioni che si affrontavano spesso nel Gruppo Germinal.

Il suo carattere, non sempre facile, comprendeva l'immediata simpatia per certe persone, un sentimento che si poteva accompagnare a quello dell'antipatia subitanea verso altre. Se qualche interlocutore non le piaceva, e non la convinceva, non aveva remore a comunicare la propria sensazione. Talora l'impressione iniziale, positiva o negativa, permaneva nel tempo, al di là di eventi che avrebbero potuto cambiarla. La sua sensibilità la spingeva ad esprimere sia grandi affetti sia rigetti totali.

Paola era spontaneamente portata al riconoscimento dell'eguaglianza quale base fondamentale dei rapporti umani. Perciò comunicava in modo naturale con gli studenti, quando lavorava (negli anni Ottanta) come docente in un istituto tecnico, o con i "pazzereLLoni" (verso la fine degli Anni Settanta) al tempo dei contatti con il mondo del disagio mentale quando a Trieste si stavano aprendo le porte dell'Ospedale Psichiatrico mettendo alla prova la tolleranza cittadina.

La sua inclinazione lavorativa ruotava attorno alla valorizzazione dell'attività manuale, concreta, tangibile. Così si esaltava per la lavorazione della pietra carsica, per la raccolta delle erbe selvatiche, per la pittura informale, per la cucina sempre diversa. Anche su questo ultimo punto scrisse delle pagine originali e molto vive.

Per la costante ricerca di nuove vie, seguì per quattro anni un corso del metodo Feldenkrais, in cui trovava molti elementi per l'autogestione del proprio corpo basata sulla consapevolezza delle risorse fisiche e psicologiche di ogni essere umano. Vi vedeva delle affinità con le ipotesi di vita libertaria che andavano al di là della pura questione sociale, di classe, economica, di mentalità.

Il rifiuto della logica burocratica e delle scadenze formali la spinse ad abbandonare un lavoro a tempo indeterminato

nato nella scuola dove, al di là dell'impegno didattico, trovava motivi di profonda tristezza e il rischio del senso del vuoto, l'anticamera della depressione. Un modo per resistere all'ambiente scolastico era quello di aderire alle commissioni d'esame per studenti del suo ramo d'istituto tecnico e spostarsi in altre città italiane, soprattutto del Sud.

Si trovò benissimo a Bari e a Napoli. In particolare sotto il Vesuvio godette pienamente dello spirito creativo e irregolare dei partenopei di cui ammirava il gusto di vivere e di arrangiarsi in ogni situazione. Parlava spesso, e con enorme contentezza, delle uscite in mare con un compagno d'Ischia con problemi fisici: insieme vogavano e ridevano delle proprie difficoltà.

Per non sottostare alla gerarchia istituzionale o produttiva, aveva quindi scelto la modalità artigianale con tutte le conseguenze stimolanti e da queste traeva la forza per superare gli ostacoli relativi. Alla ricerca di spazi di vita libera e solidale, aveva avuto una lunga esperienza all'interno della comune Urupia, non a caso nel Sud Italia e dedicata alla produzione agricola. Qui aveva conosciuto un ambiente nel quale gli ideali si facevano quotidianità effettiva e affettiva. Una realtà che l'attirava anche se la lasciò dopo alcuni mesi, ma che costituì un'esperienza fondamentale per gli anni successivi.

E diventò un riferimento stabile per la diffusione dei prodotti di Urupia, risultato di idee solidali e libertarie, un ambiente dove sembrava possibile superare i condizionamenti dello Stato e del mercato.

Analogamente strinse rapporti stretti con una realtà di sostegno finanziario alle attività autogestite, la MAG 6 di Reggio Emilia. Anche qui Paola costituì un punto importante per il sostegno a progetti di base, proposti da gruppi o singoli con la finalità di sperimentare modalità economiche non competitive e non speculative. Grazie al suo stimolo il Gruppo Germinal chiese e ottenne dalla MAG6 un grosso prestito a lunga scadenza per l'acquisto della sede nella quale ci troviamo e operiamo.

L'allergia verso le scadenze e le ritualità istituzionali la portò a respingere senza incertezze l'invito a partecipare ad un matrimonio di compagni nel 2004. Disse: "Se fosse stata solo una festa, sarei senz'altro venuta e avrei collaborato". Un atteggiamento che si può comprendere all'interno di una visione radicalmente antagonista ed estrema contro lo Stato. Un punto di vista pregiudiziale che molti di noi hanno avuto negli anni Settanta, periodo di grazia dello scontro a tutti i livelli e della contestazione profonda. Per lei quegli anni rappresentavano l'"iniziazione" all'anarchismo e il contesto nel quale il conflitto antiautoritario era vero e sentito. Non a caso, l'anno scorso, in occasione del quarantennale del 1977, avrebbe voluto che lo si ricordasse con la dovuta attenzione. Il Settantasette, momento della rottura più decisa con lo Stato e che vide un movimento estraneo

e contrario a ogni gestione partitica, fece intuire una società davvero alternativa, un progetto globale che non si poteva certo esaurire né riassumere in una lotta armata di avanguardia.

Mentre le Brigate Rosse, nella primavera del 1978, sequestravano e uccidevano uno dei principali esponenti politici italiani, e parte dei movimenti rivoluzionari ammiravano la "geometrica potenza" esibita dal partito armato, qui (proprio a pochi metri da noi) il gruppo *Germinal* apriva, con un paio di simpatizzanti, una libreria. Utopia 3, situata nel portone a fianco dell'attuale sede, rappresentò un impegno totale per Paola (come per altri compagni), che si dedicò quasi ogni giorno per tre anni a far funzionare questa sfida culturale ad una città sostanzialmente nostalgica e qualunquista. Qui si inaugurarono le presentazioni di libri a Trieste (una quarantina), qui si misero in circolazione libri e riviste che offrivano una lettura libertaria per militanti e per bambini. E anche Paola resistette, nel 1981, alla chiusura, causata da motivi personali di questo spazio e riprese le attività centrate nella sede di via Mazzini 11.

In questo periodo funzionò pure un'altra esperienza di comunicazione alternativa: Radio Libertaria, poi Radio Onda Libera. Paola vi collaborava con entusiasmo e costanza e riteneva, molto giustamente, che si trattasse di uno strumento di seria ed efficace propaganda delle idee, della storia e delle iniziative in corso. E riconosceva, come tutti, che la stessa esistenza della Radio dimostrava come fosse possibile organizzarsi senza avere alle spalle sponsor di alcun tipo: bastava la "utopia concreta" di un compagno, tecnicamente molto preparato e generosamente disponibile, per farsi ascoltare con mezzi del tutto autoprodotti e indipendenti. Anche questa esperienza finì in modo conflittuale, ma non dissuase Paola, e pochi altri, dal continuare nella militanza.

Le lotte antimilitariste e antibelliciste la videro in prima fila, animatrice di mobilitazioni puntuali, più o meno coinvolgenti di settori giovanili e cittadini. Il suo impegno ecologista si concretizzò nelle proteste contro la catastrofe nucleare di Chernobyl nel 1986 i cui effetti disastrosi si fecero sentire anche nella regione mentre le autorità locali negavano l'esistenza del pericolo. Poco dopo partecipò a un movimento spontaneo contro il progetto di insediare nell'area triestina una grande centrale a carbone. Stavolta l'obiettivo fu raggiunto grazie anche alla frenetica attività dei militanti del Collettivo Energia Ecologia.

Il suo interesse principale, che maturò negli anni Novanta, derivò dalla scoperta delle innovazioni, teoriche e pratiche, portate dal femminismo. Vi vedeva forti affinità con la lotta antiautoritaria a tutti i livelli, perciò pure nei rapporti interpersonali e nelle relazioni di genere. Il suo femminismo, spiccatamente extraistituzionale, valorizzava specialmente le proprie affinità individuate nei nuovi movimenti delle donne curde che non si limitavano certamente all'inevitabile lotta armata, ma stavano contribuendo alla nascita di una nuova società basata sull'uguaglianza tra le persone, la laicità, l'attenzione

ecologica, l'autonomia federale.

La sperimentazione e la curiosità erano due pilastri della sua vita. Perciò realizzò molti viaggi con il semplice, ma assai sentito, intento di conoscere altri modi di vivere, altri ambienti naturali, altri contesti sociali. Con Clara Germani consolidò, nei frequenti viaggi, un'amicizia che rafforzò l'identificazione nel Gruppo e nel movimento.

Negli ultimi tempi, com'è naturale, lo spirito anarchico di Paola aveva dovuto fare i conti con una condizione personale di debolezza fisica, ma lei reagì insistendo nell'impegno in modo quasi disperato. Ancora la vediamo al corteo del Primo Maggio scorso diffondere il "*Germinal*" n. 125, in pratica l'unica voce di dissenso e critica superstita della dozzina circolante a Trieste nel Primo Maggio degli anni Settanta. Per diversi anni lei si concentrò a preparare e presentare il nostro foglio come risultato di un lavoro di coordinamento fra gruppi e singoli. Le fasi finali del "*Germinal*" in sostanza ruotavano attorno alla sua persona.

Nella sua intensa partecipazione agli appuntamenti degli anni più recenti e nelle riunioni di riflessione interna del Gruppo, emergeva talvolta qualche insoddisfazione per ciò che sarebbe stato doveroso fare e ciò che di fatto si riusciva a concretizzare. Più volte proponeva di scendere immediatamente in piazza per rispondere ad una nuova guerra o ad una repressione statale. E accettava con difficoltà la limitatezza delle forze del Gruppo, da qualche anno costituito da diversi compagni e compagne e quindi più forte di quando si teneva aperta e attiva la sede di Via Mazzini praticamente in tre militanti.

In generale la sua critica, che ripeteva di frequente, era quella della carenza di un'identità anarchica specifica che emergesse con un chiaro e inequivocabile discorso sia teorico che pratico. Secondo lei, l'identità particolare del Gruppo rischiava di venir sacrificata dalla partecipazione a movimenti più settoriali, per quanto interessanti e propositivi. Invece questo tipo di iniziative di base non avrebbero dovuto esaurire le potenzialità speciali del movimento anarchico specifico, della FAI e non solo. Queste posizioni erano comunque affiancate da un grosso lavoro sostenuto con tenacia per aprire la nuova sede, dove per anni si era dedicata a risolvere i complicati lavori tecnici per la ristrutturazione. Paola ha voluto collaborare, spesso promuovendole, a realtà vicine nelle quali, come nel caso del Coro delle Voci Arcutate, convogliava il proprio desiderio di liberazione completa con il piacere di espressione artistica.

Grazie Paola, per il tuo contributo generoso e originale, per le discussioni sincere e animate, per la pronta risposta alle mille provocazioni del dominio autoritario disumano e soffocante.

P.S. Mandiamo un abbraccio solidale alle sorelle Betta e Chiara che l'hanno sostenuta durante la lunga e logorante malattia.

Claudio Venza

passione per la terra

Chi era Paola per me

Paola era/è Anarchia dal volto gioioso, solare e, se necessario, arrabbiato. E le necessità erano frequenti. Allora diventava decisa, i lineamenti del suo volto diventavano duri e la voce forte e ancora più profonda di quella solita che la caratterizzava. La sua voce era lei. Sonora e decisa, soave e gentile, e ruvida allo stesso tempo.

Paola era il Germinal, Paola e Clara, l'amicizia indissolubile, i loro viaggi, ma anche il sodo lavoro. Dibattiti, piazza e soprattutto Germinal. L'ideazione del numero, i contributi, la grafica, le immagini, la stampa... Non saprei in quali proporzioni si spartivano le competenze e il sudore. Claudio, Paola, Clara, erano loro il mio circolo anarchico, il primo che mi ha dato non solo la voce pubblica in una lingua straniera, non mia, ma anche l'ascolto. Anche l'impegno. Allora, negli anni novanta con l'inizio delle guerre nei Balcani, tante sedute con i compagni, le traduzioni se e quando arrivava una voce autentica dalle aree di guerra, il contatto con qualche compagno rimasto intrappolato dal vento guerresco che si tramutava inaspettatamente in "volontaria difesa della patria"... Delusioni. La voglia di capire. E, capendo di agire. Paola era sempre pronta.

Paola era il corteo del Primo Maggio, il banchetto con i libri in piazza, la gentilezza e la dedizione con cui li spiegava ai passanti.

Paola era l'entusiasmo, la passione, il credo in ciò che faceva. Nonostante tutto.

Era sensibile, naturale, diretta. Indagatrice. E come lei stessa scrive in un breve testo che mi ha consegnato per l'antologia alla quale mi stavo dedicando, sono stati questi i valori che inseguiva: "conoscenza, osservazione, sperimentazione, curiosità, continua ricerca, assenza di proprietà, attenzione, novità, apertura: libertà."

La vedo ancora rispecchiarsi in questo 'identikit'. E' stata coerente.

Sono stata contenta di poter pubblicare il suo contributo. Finalmente io pubblico lei e non soltanto lei che chiede, insiste e porta in redazione i miei testi scritti per il Germinal. E ancora da correggere.

Paola è stata anche altro. Coltivava l'amore puro per il mare, per la mediterraneità, per i suoi sapori, profumi, per le isole. Ricordo un nostro incontro a Miholašćica, sull'isola di Cherso, dove con alcune amiche e amici usava passare le vacanze estive, lontano dalle spiagge affollate di turisti e dall'odore di creme solari che soffocano la brezza mattutina. Quella volta, lei era sola, arrivammo in cinque a farle

visita. Giangi, mio marito, Jan e Kosta i miei figli e l'amica Adriana. Visitammo la casa dove Paola e il gruppo usava alloggiare, mangiammo del buon pesce e poi scendemmo in quella stupenda cornice di ciottoli bagnati dal mare cristallino, illuminata dai raggi bassi di un sole fuoco al tramonto. Galvanizzata dalla bellezza, Paola si tolse gli abiti e nuda si immerse nel mare. Facemmo lo stesso tutti, la seguimmo contaminati dal suo slancio, dalla bellezza della natura e dalla voglia di condivisione. Voglio ricordarla così, felice e spoglia da tutte le pene e dai dolori.

Il testo che accludo qui come testimonianza diretta della sua sensibilità ecologica, umana e della passione per la terra e i suoi frutti, rivela – anche in quest'occasione letteraria quando spiegava in tono sereno cosa l'avesse portata ad "abbassarsi alla terra" e a cercare i suoi frutti gustosi, sufficienti per l'alimentazione umana – la consapevolezza con cui affrontava la condizione sociale e la ferocia del mercato al quale, secondo la sua profonda convenzione, potevamo, possiamo sottrarci. E, con la stessa consapevolezza, sottolineava la profonda ingiustizia che i popoli della terra subiscono (anche) nell'ambito della distribuzione del cibo. C'era sempre un'alternativa per lei, l'alternativa anarchica. Ma anche il senso di responsabilità dei gesti soggettivi di scelte minime, quotidiane, con le quali cercava di dare la risposta a "quanto sta dietro a ciò che mangiamo, a ciò che il mercato impone di mangiare, ai modi in cui i cibi arrivano sulla nostra tavola e non arrivano proprio alla "tavola" di tanti altri..."

Il testo di Paola tratto dall' Antologia "Sapori Incontri Fragranze"

(ed. CACIT, Trieste, 2006, p. 119)

Paparine alla salentina

Mi piace fare da mangiare. Anche mangiare mi piace, da sola, in compagnia, meglio in compagnia. Cose buone, un po' elaborate, preparate con cura, aggiungendo un pizzico di questo, una spruzzata di quest'altro. Sapori, consistenze, provenienze, poco spazio all'estetica fine a se stessa, apprezzamento per i colori e le associazioni.

Fin da piccola mi piaceva bazzicare in cucina. Perché ero curiosa e per stare vicina a mia mamma che, dal mio punto di vista, non stava mai abbastanza tempo con me e le mie sorelle. Così ho imparato a montare la maionese e gli albumi con la frusta o la forchetta, a pulire il radicchio e a tagliare i peperoni, a pelare le patate e a schiacciare noci e nocciole.

Quando ho cominciato a viaggiare – ha coinciso col cucinare autonomamente – ho assaporato nuovi cibi (non ho mai chiesto un piatto di spaghetti all'estero) e, tornata a casa, ho cercato di imitarli adattando le ricette agli ingredienti che trovo qui. Cucina etnica. Che espressione odiosa! Non mi piace ugualmente ma preferisco "fusion", rende l'idea. Ma non è bastato. Con la consapevolezza di quanto sta dietro a ciò che mangiamo, a ciò che il mercato impone di mangiare, ai modi in cui i cibi arrivano sulla nostra tavola e non arrivano proprio alla "tavola" di tanti altri... ho cercato di andare alla fonte, di conoscere, produrre o raccogliere gli ingredienti che uso in cucina. Non tutto evidentemente, non sempre, quando è possibile.

Mi sono abbassata fino a terra ed ho cominciato a coltivare gli ortaggi. In modo amatoriale – persino passionale – con risultati alterni. Talvolta frustranti, assai più spesso con gioia e soddisfazione.

Il passaggio successivo è stato la raccolta, raccolta di erbe selvatiche.

Le "società matriarcali e nomadi", come si suppone fossero quelle dei cacciatori e raccoglitori, precedenti a quelle basate su agricoltura e allevamento, e che ancora, piccolissime, resistono nei vari angoli della terra, non rappresentano per me un mito, ma una realtà di riferimento sempre presente. Conoscenza, osservazione, sperimentazione, curiosità, continua ricerca, assenza di proprietà, attenzione, novità, apertura: libertà. Oltre a questa che è evi-

dentemente una ricetta, ne propongo un'altra. Escludendo dalle mie pertinenze la caccia, rimane la raccolta.

È stato qualche anno fa che ho incontrato una donna speciale che mi ha introdotto alla conoscenza delle erbe che si possono mangiare, crude o cotte, senza bisogno di coltivarle, a portata di mano. Prima sapevo solo della salvia e del tarassaco, degli asparagi e della rucola selvatica, invidiavo la pratica della raccolta ancora così viva in Carnia, poi ho avuto anch'io accesso a questo mondo vastissimo e meraviglioso. Adesso conosco trenta-cinquanta erbe diverse, e intendo anche bacche, frutti, radici, semi e fiori, il modo di prepararle e i periodi per raccoglierle. Così, in primavera, specialmente, mi dico: "Vai a fare la spesa qui sotto!". Coltello e sacchetti di carta, in un'ora – abito in Carso – faccio provviste per un paio di giorni. Una volta a casa, suddivido, odorifico e tocco, penso a come preparerò quelle buone erbe. Le insalate, le minestre, le frittate, persino i dolci: è una soddisfazione mangiarli, hanno dei sapori unici che cambiano con le stagioni. Niente a che fare con il supermercato.

Paola era l'amica distante, ma sapevo che c'era. Tra noi vibrava una costanza ondulante, ciclica, il tempo intermittente. Ora è difficile immaginare la sua assenza e sapere che non abbiamo più alcun tempo comune.

Melita Richter, Zagreb-Trieste



danzando sull'acqua



A casa di Paola, in ottobre, abbiamo pranzato, riso, scherzato, discusso, pensato, approssimato un pò di futuro.

Qui sotto alcuni pensieri, in attesa di festeggiarla adeguatamente e poi ognun* la terrà nel suo cuore, o nella sua mente, come si vuole.

Pensando alle piante selvatiche e a Paola, mi torna alla memoria un ricordo che condivido con voi.

Qualche anno fa, credo 4-5 anni fa, il CIE (Centro Identificazione Espulsione) di Gradisca era già chiuso dopo le lotte dei prigionieri e dopo la morte di Majid, fatto precipitare dal tetto dagli sbirri. Poco dopo quei fatti è stato fatto un presidio di protesta davanti al CIE in occasione della visita di Luigi Manconi e della famigerata parlamentare SEL Serena Pellegrino, che aveva formalmente appoggiato le rivolte dei prigionieri per poi smarcarsene opportunisticamente.

Da Trieste c'era anche Paola... Dopo aver aperto striscione, gridato, litigato con Pellegrino, provato a parlare con lavoratori del CARA(Centro Accoglienza Richiedenti Asilo) che andavano a lavorare... Paola mi ha portato nel pratone davanti al CIE dove ci mettevamo sempre per le manifestazioni per parlarci di piante selvatiche e in particolare della piantaggine, la pianta che conoscevo anche io e che ogni tanto mangio tipo verdura cotta.

Ricordo che mi sembrava un momento inopportuno, così durante un presidio un po' agitato, mettersi sedute a terra a parlare di piante. E' un mio difetto

l'inquietudine, il non riuscire a stare ferma, l'ansia di non essere abbastanza attiva nel qui e ora...

Comunque ho accettato l'invito di Paola e sono andata nel prato e in effetti c'erano svariate piante di piantaggine sia a foglia larga che a foglia stretta e mi ricordo che abbiamo parlato della felicità orgasmica che prende le raccoglitrice quando raccolgono, in questo ci si trovava in perfetta sintonia...Ne sapeva, aveva esperienza e gusto e anch'io ho la passione delle erbe selvatiche, anche grazie agli insegnamenti di mia madre e soprattutto di mio padre (ironia della sorte...).

Poi trovo queste definizioni della plantago: pianta erbacea assai modesta che non ha esercitato fascino per la bellezza dei suoi colori o per il profumo dei suoi fiori: E' sempre stata presente nella vita quotidiana della gente in quanto umile pianta della strada, molto diffusa nelle pratiche mediche popolari, il suo nome deriva dalla parola latina Planta, sia per la somiglianza delle foglie alla pianta del piede, sia per l'uso che ne facevano i viandanti che avevano la fortuna di incontrarla sul loro cammino...Le sue proprietà sono espettoranti, antibatteriche, antinfiammatorie della cute e delle mucose della bocca, della gola e delle vie respiratorie...

Mi sembra una descrizione che si addice anche allo spirito della nostra compagna Paola, semplice, attenta alla semplicità de* viandanti, fiduciosa nella solidarietà spontanea, di specie, anche delle persone più lontane dallo stile di vita anarchico, con una fidu-

cia che faceva capitare le cose (diceva che nessun* le aveva mai negato l'aiuto nel suo caseggiato e che valeva la pena di chiedere, di non avere pudore e di dare la possibilità alle persone di essere umane ed empatiche e solidali). Semplice ed anche nomade, nel Salento, rinunciando ai suoi privilegi che le facevano schifo e dei quali non avrebbe potuto usufruire individualmente, radicale anche se en passant nei modi nel rifiutare la proprietà privata...anche le sue disposizioni PRATICISSIME, la dicono lunga su di lei...

Senza croci e preghiere, senza orpelli religiosi, se ne va un'anarchica; così vuole la nostra Paola che ci ha lasciat*; questa la sua volontà per quando non avrebbe potuto più mettere parola.

Mi risuonano le sue parole con la sonorità dell'accento triestino, sul quale tante volte io, friulana, per ridere la prendevo in giro. Era un modo per giocare sulle differenze, calarle e rimescolarle nelle cose politiche che ci stavano più a cuore. Il nostro coniugare l'ecofemminismo verso il quale mostrava curiosità, interesse ed anche, talvolta, affinità; lei sensibile alla terra, raccoglitrice di erbe, comunarda che spesso lasciava le pietre e il mare del nordest per l'alto Salento, gli ulivi ed il lavoro ad Urupia.

Poi tornava, ci pungolava per il periodico articolo per il *Germinal*, ci correggeva e si discuteva.

Ho questa immagine: una volta mi ospitò a casa sua perché avrei dovuto fare un esame di algologia a Muggia; mi accompagnò, curiosa anche per questa cosa delle alghe, poi via sul Carso per un giro di osmize e in un ambiente bello che lei voleva farmi conoscere; arrivammo ad uno stagno e per l'impulso di guardare più da vicino le piante nascoste, ci finì dentro con i piedi. Che ridere. Dopo il primo disappunto, rise anche lei.

Io la penso così, che ride sul bordo di uno stagno, microcosmo di materia che è la stessa della quale noi siamo fatt* e penso che nel suo aggregarsi e disgregarsi, quegli atomi che hanno avuto la forma bella di Paola, adesso danzeranno sull'acqua e saranno nelle cose degli elementi. Lì. E nel nostro pensiero resistente.

Dumbles, feminis furlanis libertaris



due vite diverse

Sono commossa, e angosciata. Con Paola ci eravamo appena intraviste, qualche anno fa, e ora, dopo aver letto le parole di Claudio in suo ricordo, mi si è aperta una vita, un mondo, troppo tardi. Un mondo a me poco conosciuto.

Avevo sentito una simpatia spontanea, quel Primo maggio di due o tre anni fa, in piazza Garibaldi, mentre arrivava il corteo e Paola aveva in mano il nuovo numero di *Germinal*. Dev'essere Paola, ho pensato, ci siamo guardate, e subito mi ha avvolto il suo affetto, come se ci conoscessimo da tanto, da sempre. Invece ci eravamo scambiate solo tante mail di lavoro, quasi anonime, mentre nascevano i nuovi numeri di *Germinal*. Quanta attenzione, quella sua, nel lavoro di redazione, paziente e certo spesso ingrato, e si arrabbiava con i compagni, che, si capisce, mal tenevano conto delle tante esigenze tecniche e organizzative della redazione. Con quanta attenzione si era presa cura anche di quelle mie storie che raccontano della vicina anarchia slovena. Le era piaciuta particolarmente, quella inaspettata storia su Blaž Ledeni e la sua Soča – la Slovenska oborožena četa anarhistov del 1923. Un'altra volta mi aveva fatto notare che nell'ultimo racconto non avevo presentato nuove parole slovene, e mi incitava a farlo, nelle occasioni che sarebbero seguite. C'era una naturale cordialità in lei verso questo mondo sloveno, lo sentivo.

Era corsa subito una simpatia tra noi, appena ci siamo viste, un suo dono, e ora mi rammarico di non averci dato ascolto. Neanche dopo, quando al telefono mi ha detto della sua malattia. Chiedevo a qualcuno, speravo stesse meglio, ma rimandavo. E ora? Ci saremmo sicuramente raccontate della nostra vita, tanto, davvero tanto tanto diversa tra noi, e ne avremmo anche riso, vista la nostra età, oppure ci saremmo guardate negli occhi, con stupore, forse con imbarazzo, per queste scelte di vita, come mai così diverse, nella vita personale e in quella politica. Perché credo ci assomigliassimo, penso proprio di sì, per questo non darci pace, un affettuoso, esigente, inarrestabile sentimento.

La saluto con affetto. Vorrei credere ci si possa incontrare. Da noi si dice – naj ti bo lahka domača zemlja, ti sia lieve la terra dove sei nata, dove hai vissuto. Ma questa è una festa, e allora dovremmo cantare. Vigred se povrne, dice un canto sloveno, tornerà la primavera... Ma è un canto triste, in memoria dell'amico scomparso. Penserò a un altro canto, allegro, a una bella canzone, nel nome di Paola.

Abbraccio i compagni di via del Bosco

Marta Ivašič Kodrič, Carso Sloveno

coscienza e determinazione

Paola Mazzaroli, del Gruppo Anarchico Germinal di Trieste, ci ha lasciato. Apprendiamo stamani l'infau-
sta notizia dalle compagne e compagni a lei vicini. La malattia la tormentava da tempo e sappiamo che fino alla fine l'ha affrontata con la forza e la grande energia che Paola sapeva metterci in tutto quello che faceva, con la passione e la determinazione che abbiamo conosciuto di lei. Per molti di noi che, anagraficamente, hanno condiviso molti anni di militanza in regione, vivido è il ricordo delle tante battaglie condivise così come la sua generosità sia umana che

da attivista.

Con lei se ne va uno dei più importanti punti di riferimento della redazione del giornale Germinal. Un abbraccio fraterno ai suoi cari e alle compagne e compagni che con lei hanno condiviso l'attività politica a Trieste e non solo. Siamo certi che sapranno portare avanti le lotte in cui Paola ha creduto fino alla fine, nella direzione di un mondo migliore e più giusto, per una società libertaria.

Le compagne e i compagni del Circolo Libertario E. Zapata di Pordenone



Le compagne e i compagni livornesi hanno appreso con profonda tristezza la notizia della scomparsa della nostra compagna Paola Mazzaroli. Ricordiamo la sua presenza e il suo impegno, sia nelle iniziative locali che in quelle nazionali, il suo contributo libertario alle tematiche del femminismo, ricordiamo i tanti momenti di lotta, di dibattito e di convivialità che abbiamo condiviso con lei. Paola ha saputo accompagnare alla determinazione e alla chiarezza di visione politica una capacità di comunicazione non comune, oltre alla simpatia e all'ironia impertinente che la caratterizzavano. Ci mancherà.

La Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Livornese

Con un forte abbraccio alle compagne e ai compagni di Trieste

Apprendiamo con dolore la notizia della scomparsa della compagna Paola Mazzaroli del Gruppo Germinal di Trieste. La sua attività e la sua partecipazione a partire dagli anni Settanta hanno dato un contributo prezioso al movimento anarchico: oltre che per l'energia donata nel corso degli anni su molteplici versanti di lotta, dall'antimilitarismo, all'ecologismo e all'antirazzismo, la ricordiamo per il suo impegno nell'affermare l'importanza della questione di genere in una prospettiva anarcofemminista.

Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana

addio paola



Care compagne, cari compagni del Germinal triestino, è con grande dolore che apprendo della morte della carissima Paola. Una compagna straordinaria, affettuosa, intelligente e sempre allegra, una costante certezza per tutti noi. Non dimenticherò il suo sorriso, la sua simpatia, il suo affetto, la sua generosità.
Un bacio, cara Paola

Massimo Ortalli, Imola

La notizia della scomparsa di Paola mi coglie impreparata e provo un grande dispiacere. L'avevo incontrata l'ultima volta il Primo maggio di quest'anno a Trieste, in Campo San Giacomo, al concentramento del tradizionale corteo, ancora attiva, solare e convinta delle sue idee nonostante la stanchezza del suo male a cui sembrava non dare grande importanza, guardando ancora al suo futuro.

Una grande compagna militante profondamente convinta delle idee anarchiche, in particolare antimilitariste, per le quali ha lottato e militato - schietta, generosa e coraggiosa - che ho avuto modo di conoscere e frequentare a Trieste da fine anni '70 agli anni '90 e che mi ha spesso fatto osservare e apprendere cose che io a volte non riuscivo a vedere e che non ho mai dimenticato.

Mariella Caressa, Ancona

Carissim* compagn* del gruppo Germinal di Trieste, la notizia della dipartita della nostra Paola mi ha lasciato basito, dapprima incredulo e di seguito disorientato per aver ormai perso nella geografia della mia memoria un punto della mappa che designava l'anarchismo triestino e della regione.

Non ci frequentavamo da tempo, pure Paola nel mio immaginario era il sorriso, la cadenza, l'abbraccio dei compagn* di Trieste, il grumo dello spirito e dell'impegno profuso nelle marce antimilitariste, nelle lotte sociali, nella pubblicazione/diffusione del periodico "Germinal", nella partecipazione alla FAI ...

Sì, Paola per me è più che il suo aspetto, il suo essere fisico, corporeo, materiale, in quanto non avendo condiviso la quotidianità mi è stato facile - mi è facile - amarne lo spirito libertario così ben radicato nel suo parlare schietto accentuato dal suo triestino inconfondibile.

Facile, osservavo, per me tenere ancora Paola e non lasciarla fuggire. Non così per chi è stato prossimo al suo vivere quotidiano, lo immagino. Ma se l'immaginazione ha un potere, una forza, questa è nel ricordo dell'improbabile che accade regolarmente. Non certo nel sogno, bensì nella realtà che abbiamo vissuto, che viviamo e vivremo accompagnati da Paola e da tutti i compagn* che continueremo ad amare. Sempre!
Un forte e tenero abbraccio,

Gianfranco JOE Marelli, Ischia

Il mio ricordo di Paola è soprattutto legato agli anni (fine anni '90 - primi anni '00) in cui ero un attivista in seno al Circolo libertario "Carlo Pisacane" di Bassano del Grappa. Partecipare alle riunioni redazionali di "Germinal", principalmente nei locali mestrini del "Fuori posto", era motivante per me. Erano anni in cui ero molto indaffarato nella vita e la partecipazione concreta all'ideale libertario era soltanto una delle attività che riempivano la mia vita. Il ricordo di quegli anni è sempre molto vivo dentro di me. Tuttavia le cose cambiano. Di Paola mi rimarrà sempre la sua unica lettera scritta a mano. Quando arrivò qui in cascina dove abito, mi sembrava di essere tornato indietro di tanti anni. Una lettera come si faceva una volta. Bello, grazie Paola.

Marco Manzardo



Addio compagna.

Solo queste due parole racchiudono tutto il dolore e la rabbia che provo per non averti più con noi. Il ricordo di Paola è quello di una donna che ha cercato di fare dell'anarchia il fondamento della sua vita quindi a vivere tutto con estrema passione, gioia, impegno e a spendersi con energia affinché ciò in cui credeva diventasse anche qualcosa da condividere con gli altri. A me resta l'amicizia che ci ha legate fin da quando sono capitata alla redazione del Germinal, e con lei molti sono stati i momenti vissuti al di fuori del discorso giornale che ci hanno portato a mostre, passeggiate sul Carso, a Urupia, fino a Barcellona per incontrare Abel Paz poco prima che morisse. Vorrei saperla ora in qualche posto dove continua a fare le sue cose e a portare avanti le sue lotte, ma so bene che se la voglio trovare lo devo fare, cercandola solo nei miei pensieri e di chi l'ha conosciuta e in tutto ciò che lei ha fatto. Che la terra ti sia lieve amica mia.

Yetta, Castelfranco Veneto

Mi piacerebbe ricordare l'impegno e l'entusiasmo di Paola per la lotta contro le morti da amianto a Monfalcone. Lei è stata sempre presente a tutte le 5 edizioni di Amianto Mai Più. Dal 2001 al 2005. Sempre con il banchetto a diffondere stampa anarchica.

Era diventata una presenza costante e abbracciava le vedove che ormai la consideravano una di loro. Credo le farebbe piacere sapere che tutti dell'Associazione Esposti all'Amianto le volevano bene.

Sandro Morena, Monfalcone

Ho conosciuto Paola nella vecchia sede di via Mazzini del Germinal ben 45 anni fa. Approfittando che in ben due occasioni abbiamo abitato a poca distanza una dall'altra ci siamo scambiate chiacchiere, notizie sulla cura dei gatti (la sua era una micia nera) e ricette di cucina. Nel suo appartamento di via Commerciale ho mangiato il più buon minestrone di verdure della mia vita e a casa mia lei ha gradito il mio risotto alla milanese. A casa sua abbiamo seminato peperoncini piccanti e appeso al muro una mia composizione floreale con steli di statice multicolori infilati in un sacchetto di iuta chiara. A Santa Croce io e Franco (mio marito) l'abbiamo aiutata quando aveva la gamba rotta, esortandola a non fumare più, ma lei non si preoccupava per la sua salute e per il costo delle sigarette ma per la dipendenza.

Con lei condivisi l'amore per i buoni film, per esempio il mitico "if ..." di Lindsay Anderson, titolo che è diventato il motto scolpito nella pietra dell'architrave del portale della mia casa.

Quando Paola insegnava in via Lazzaretto Vecchio l'ho accompagnata al Mercato coperto a comperare buone verdure fresche per le nostre ricette vegetariane: non c'era da stupirsi che poi la ritrovai a cucinare nel mini ristorante con albero incorporato di fronte alla Casa Gialla in strada del Friuli.

Da lei ho imparato a non buttare via nemmeno i fusti delle piante di zucchine che, lessati, diventano i "tenerumi". Piante che coltivo nel mio orto, altra passione che condividevamo.

Ricordo ancora il piacere che provavamo quando ci incontravamo all'uscita dell'Ariston e del mitico "Alcione" nel corso di tanti anni.

Tutto ciò mi mancherà per sempre.

Saluti anarchici

Ileana Vellere, Trieste

Carissima Chiara, sorella di Paola, mi chiamo Giovanna, vivo a Belluno ed ho conosciuto Paola perché ha partecipato ad alcuni post-training che ho organizzato per noi colleghi del Metodo Feldenkrais.

Desidero dirti, non perché si usa parlar bene dei morti ma per sincero affetto, che tua sorella resterà sempre nel mio cuore.

Era una persona molto cara accanto a cui sono stata bene da quando l'ho conosciuta.

Aspettavo di trovare il tempo per venire a Trieste a trovarla e a vedere la casa nuova.

Poi ci siamo sentite al telefono e mi ha detto che stava male.

Voglio esprimerti la mia vicinanza e dirti che Paola ha lasciato da me e anche da molti altri colleghi, un ricordo davvero bello e caro.

Un abbraccio

Giovanna, Belluno



Penso di averla conosciuta in quei due anni che ho vissuto in Friuli e frequentato il Germinal.

La dignità, la proposizione, la preparazione, le affinità umane di quel gruppo furono per me riferimenti fondamentali nel mio passaggio dal Partito Radicale all'anarchismo. Ci eravamo conosciuti negli anni 70 nelle Marce antimilitariste Trieste-Aviano, abbiamo condiviso pane e provocazioni, insulti e violenze, eppure canti, ciabatte consunte e stanchezza gioiosa. In quella cornice di sicuro c'era Paola.

Un abbraccio forte forte ai compagni e alle compagne del Germinal.

Una memoria ancora più radicata e certa.

Antonio Lombardo, FAI Cuneo



Primo Maggio 2017, Trieste

E' molto difficile parlare di una persona che ci è cara senza finire col parlare di se stessi.

E allora solo una cosa di Paola. Una breve sua istantanea che, spesso, come fanno le fotografie, nelle quali senza alcun merito del fotografo, se non per il fatto di essere lì in quel minuto, si racconta su una persona più di un film intero o, come va di moda, di una interminabile "serie".

Un giorno, a circa metà dello scorso anno, ho telefonato a Paola. Mi ha risposto e bruscamente ha interrotto la comunicazione.

Circa un mese dopo, squilla il cellulare.

Era Paola: "Scusa se ho interrotto in quel modo la telefonata, ma soffrivo molto e non ce la facevo proprio a parlare"

Si scusava. Si scusava con me.

Addio cara, amata Paola.

Angelo Tirrito, Palermo

"Go capì". Pensieri per Paola

Car* compagn*,

non ero molto vicina a Paola, ma mi ricordo con tenerezza questi momenti di svolta, durante le riunioni nella sede via Mazzini, in cui Paola passava al dialetto. "Go capì, ma.." E poi si scusava perché, non essendo triestina, non potevo più capire.

Mi ricordo la sua generosità, anche. Era una donna forte, che mi faceva impressione, e mi dispiace non avere parlato di più con lei.

Volevo scrivervi già prima, quando ho visto la chiusura della libreria InderTat, e di Tetris, due avventure a cui tenevate tanto... Accidenti!.

Vi mando tutto il mio coraggio, anche se so che ne avete già un sacco, e spero di rivedervi presto, in quest'anno 2018 cominciato così male.

Un abbraccio fortissimo,

Anita Rochedy, Bienne, Svizzera

ricordando paola



L'ultima volta che abbiamo sentito Paola è stato il 7 dicembre; ci aveva voluto avvisare che aveva organizzato quella che lei chiamava logistica del viaggio della speranza a Locarno. Sembrava la solita Paola, assertiva, serena, comunicativa. Sapevamo che la lotta ingaggiata contro il difficile nemico era ormai sul finire, ma sentirla così, lucida e mai rassegnata, ci aveva dato qualche speranza di poterla rivedere nel suo passaggio a Milano. Così non è stato e ora siamo qui anche noi a portare il nostro ricordo. Un ricordo di una comunanza geograficamente lontana, ma superata, spesso e volentieri dalle sue visite a Milano, per i suoi corsi e per trovare amici e compagni, Silvia, Sergio Costa, noi due, e ultimamente Nicolò e famiglia che abbiamo avuto anche noi il piacere di conoscere ed incontrare proprio grazie a Paola.

Incontri a volte semplicemente gioiosi, a volte carichi di problematiche in cui Paola ci coinvolgeva nella sua ricerca del bandolo della matassa di un anarchismo sempre in continua evoluzione, a volte

insoddisfatta, a volte piena di voglia di fare, a volte ipercritica. Allargandosi, spesso e volentieri, ad altri argomenti come viaggi, erbe, cucina, metodo Feldenkrais...

Il viaggio che facemmo insieme in Spagna nel luglio del 1986, in occasione del 50° della insurrezione operaia contro i generali golpisti, ha rappresentato un momento significativo della rispettiva conoscenza. Un viaggio lungo, nel caldo di luglio, nella nostra macchinetta: eravamo in cinque, noi due, Paola, Rosanna ed Enrico Moroni.

Lunghe discussioni, vari modi di relazionarsi, hanno fatto sì che il viaggio si trasformasse in una specie di confronto animato e continuo, una rappresentazione della difficoltà dell'essere e del capirsi nei pesantissimi anni '80. Poi Barcellona, una boccata d'aria fresca, tante compagne e compagni, giovani e vecchi, i reduci di una stagione esaltante e nel contempo tragica dell'anarchismo.

Lo splendore della Rambla, il salone stracolmo, le figure storiche conosciute sui libri – la Montseny, su tutte – e poi Diego Camacho, Luis Andres Edo, Salvador Gurucharri, e tanti tanti altri. E noi in giro con Paola alla ricerca di stimoli e sollecitazioni, tra una paella e un bocadillo.

Un altro ricordo ruota intorno ad una statuetta di legno che Paola prese durante un suo viaggio in un'isola dell'Africa occidentale: era passata da Milano per prendere l'aereo e parlando di scultura africana, intuendo il nostro interesse per l'argomento, si offrì subito di procurarci qualche manufatto. Il risultato: una misteriosa figura di indigeno alta più di 30 centimetri, con tanto di copricapo ricavato da una testa di toro, via di mezzo tra un nativo nordamericano ed un aborigeno australiano. C'è rimasto sempre il dubbio sull'origine del pezzo, ma non potevamo certo dubitare delle buone intenzioni di Paola.

Presente sempre quando nelle iniziative che si facevano c'era aria di socialità: ci si buttava a capofitto socializzando e dialogando con tutti. In cucina come aiuto cuoca sia nei meeting anticlericali sia nelle fiere dell'autogestione e dai fornelli ogni tanto arrivavano le sue sonore risate; soprattutto amava la conclusione degli incontri quando alla sera, finalmente stanchi ma felici, ci si sedeva a ciacolare. Sempre partecipe agli incontri che si facevano in diverse città della "rete delle donne anarchiche". Una partecipazione entusiasta e molto comunicativa. Una cosa simpatica che descrive molto il carattere di Paola è la frase che ci ha detto nostra figlia Selva:

“Paola è stata una che non mi ha mai considerata come bambina, ma è entrata sempre in dialogo con me anche da piccola”. Paola chiedeva sempre di Selva e si informava in continuazione, e fino all’ultimo, di come stava e cosa facesse.

Cara Paola, che dire in conclusione di questo breve ricordo se non il bisogno di rispettare la tua memoria evitando di cadere nel potere mitografico della morte, capace di trasformare in mito quella che fu una vita vissuta, pienamente e consapevolmente, con tutte le sue sfaccettature: sicuramente non lo avresti sopportato.

Mariella Bernardini e Massimo Varengo, Milano

Solo adesso ho scoperto quanto poco so di te, dai venti ai sessanta. Da giovani abbiamo cominciato a frequentare ambienti differenti, ad avere interessi contrapposti, ad avere ideali o fedi diverse. Quando è andata via mamma, siamo state più vicine. L’ultimo anno ci ha proprio riunite. Alla fine siamo tornate bambine, a scherzare per delle inezie, a giocare insieme con i cruciverba, a complimentarci ridendo quando sapevamo una risposta, “brava”, “brava anche tu”. Paola ti ho accompagnata serenamente al tuo ultimo viaggio, ma sì mi mancherai, mi mancherai tanto, compagna di giochi dell’infanzia e nella sofferenza.

Tua sorella Betta





e' stato bello

Il ricordo di Paola è quello della persona che incontrai, non ricordo quando né dove, negli anni '70. Un legame stretto, estensione di quello già esistente - credo dall'aprile 1971, 9° congresso della FAI, a Carrara - con Clara, Claudio e soprattutto con il grande Umberto. Ma, una per tutte, ricordo altre *vece* e *veci*, oltre a Umberto: una per tutte, Maria Pahor.

Sensibili alla questione che oggi si direbbe "di genere", per vari anni - in quell'epoca - noi evidenziavamo che la redazione di "A" e il gruppo Germinal erano gli unici «gruppi anarchici» (a noi noti) non a maggioranza maschile, ma con numero pari di militanti maschi e femmine. Non era epoca di LGBT e altro. In un movimento prevalentemente, e a volte (non poche) spesso solo maschile, noi eravamo due simpatiche eccezioni. Ci ragionai molto, allora, e ricordo ne parlai anche con Paola.

Era una simpatica, fisica, ti abbracciava forte, credo che a Trieste diciate che una così è una "cocola" (correggete se sbaglio). Rapporti sempre saldi con il "Germinal", uno dei pochi gruppi

rimasti che diffonde "A" dal primo numero, dal febbraio di 47 anni fa.

Con Paola ci si vedeva ad appuntamenti di movimento, ai convegni, ai congressi FAI, nell'ambito di quelle belle relazioni umane e politiche che costituivano il collante del movimento organizzato, FAI o GAF o altro che fosse. O in occasione di mie conferenze a Trieste al Germinal o altrove, come quando venni con Pietro Valpreda.

E poi, negli anni '80, un'estate, le vacanze insieme in Croazia con Clara e Paola, ricordo anche Marco Verlini del Dolo. E altre e altri ancora. Quando vai in vacanza insieme e ti conosci da anni e resti amico negli anni successivi, vuol dire che sei amico/a-amica/o. E noi eravamo così.

Paola, un carattere assai vivace, variabile nell'umore, a volte ultra-precisina. Se vuoi che te la dica tutta, un po' spaccamarroni. Quando il Germinal curò un bel dossier dentro «A», sui primi decenni della propria storia, il mio interfaccia «redazionale» fu Paola. E così in occasio-

ne di spazi della rivista dedicati al «Germinal»: decine di telefonate, e sposta qui, sposta là, a volte era quasi un incubo. Ora che non puoi rispondermi, sappi che ti ho mandato a quel paese più di una volta.

Ma eri così, cara la mia Paola. Quando venivi a Milano, avevi i tuoi riferimenti. Da un certo periodo in poi divennero solo due, mi dicesti: Mariella e Massimo, Aurora e il sottoscritto. Le ultime nostre chiacchierate furono tante. La prima dopo una mia conferenza sullo sterminio nazista dei Rom, a Monfalcone, promossa

dall'ANPI locale. Eravamo io e te, sul tuo «camioncino», sulla strada per Trieste e poi fermi in città, a raccontarci, trarre bilanci, guardare avanti. E poi, un'altra volta, a casa nostra, con Aurora, a Milano, per ore ed ore.

Quell'intimità, quella sincerità, quel volersi bene. Sapendo che 40 anni di rapporto sono una bella garanzia. Ma, evidentemente, non bastano. E' stato bello averti conosciuta e abbracciata.

Paolo Finzi, Redazione di (A) rivista, Milano



Al convegno «Est, laboratorio di libertà», Trieste, aprile 1990

Disorientati, per il vuoto assurdo che ci avvolge, ci riesce solo di continuare ad immaginare Paola così come sempre l'abbiamo conosciuta, quel suo sguardo sempre vivo, la sua risata, la sua forza, più di tutto la coerenza che ha contraddistinto tante sue scelte di vita. Eternamente ragazza, con l'anarchia sotto la pelle, con l'indomabile voglia di smascherare ogni sotterfugio che volesse offuscare l'essenza libertaria che sempre ha portato in ogni suo agire politico. Forse, possiamo tutte e tutti portarla con noi nel nostro costruire politico e creativo, ogni volta che cercheremo con coerenza di costruire nuove vie di libertà, qua, sulla terra. Ciao Paola, ci manchi, però.

Aldo e Anna, Casa Lonjer, Trieste

Una notizia a cui non si riesce a credere e che disorienta.

Viene voglia di sbattere i piedi come i bambini quando non riescono ad accettare un diniego.

No, non si riesce proprio ad accettare la perdita di una persona come Paola che ha cercato e intimamente praticato la pace, la fratellanza e l'amicizia, perseguita sempre con serenità e leggerezza, col sorriso e con una travolgente voglia di vivere in vera libertà, profondità e allegria.

Ricordo in particolare la sua infinita carica positiva, la sua gioia contagiosa, il suo farti sentire a tuo agio da subito, anzi da sempre, come se si fosse vecchi amici o fratelli, anche se ti aveva conosciuto un secondo prima. Praticamente il paradiso, secondo Borges. Resta a noi la sua eredità morale per migliorarci. Un dono bello e inatteso. Che ci unisce.

Anche senza celebrazioni ufficiali.

Vi stringo tutti,

Valentino Pagliei

senza grattacieli né città

Perché le voglio tanto bene

A Urupia, durante uno dei primi campeggi autogestiti per bambini e bambine della comune, una sera organizzarono una festa indiana, con tanto di attacco alla cucina e di furto della torta preparata per l'occasione.

I piccoli e le piccole diedero ad ogni adulto un soprannome, in puro stile 'nativo americano': io, ad esempio, che ero l'idraulico del gruppo, fui soprannominato "Tubo che parla".

A Paola la chiamarono "Gallina Pazza". Si è portata dietro quel soprannome per anni, a Urupia.

Un altro dei suoi soprannomi glielo affibbiò un compagno di Napoli, uno abbastanza 'cattivo', sia il soprannome che il compagno. Questo però non so se glielo abbiamo mai detto, a Paola: la chiamavamo "Armageddon" (fine del mondo).

Soprannome azzecatissimo, perché quando Paola



arrivava a Urupia, almeno i primi anni, era veramente un cataclisma!

Era cambiata molto invece negli ultimi anni, soprattutto dopo che aveva cominciato a studiare e a praticare il Feldenkrais: si vedeva che le faceva bene. E faceva bene anche a tutte noi, che avevamo con lei un rapporto bello, ma... difficile.

Io ho conosciuto Paola la prima volta credo nell'87, o nell'88: ero andato a Trieste per un incontro anti-militarista, nella sede del Germinal, in via Mazzini. All'epoca ero ricercato dai carabinieri, per via del mio

rifiuto al servizio militare, e facevo 'conferenze' (una volta si chiamavano così) in giro per l'Italia.

La notte ho dormito a casa sua, e lei mi ha lasciato la sua camera e il suo letto; insieme alla sua gatta, una grossa gatta nera, che evidentemente non nutriva nei miei confronti lo stesso sentimento di ospitalità, e non mi fece chiudere occhio, perché per tutta la notte cercò di mandarmi via dal suo letto, dal letto di Paola. Che l'aveva lasciato a me, per andare a dormire su un divano, anche se fino al giorno prima non aveva neanche mai visto la mia faccia.

Un'altra gatta di Paola, che rompeva le scatole a un comunardo, una delle prime estati a Urupia, un giorno è volata giù dal primo piano di una delle 'torri', e non di sua volontà.

Questa cosa a Paola, invece, non l'abbiamo proprio mai detta.

Non era così che potevi dirle sempre tutto quello che pensavi: non erano in tanti, o in tante, quelli o quelle che riuscivano a gestire quel suo sguardo alla "Bette Davis" (altro soprannome, col quale ogni tanto la chiamavo io), con quelle rughette a ventaglio che le si formavano sulle palpebre tutte le volte che dicevi qualcosa che la insospettiva o che non le piaceva. Perché poi si insospettisse o non le piacesse quello che le dicevi, spesso era un mistero.

Tante volte forse non lo sapeva neanche lei, perché si arrabbiava! Secondo me, reagiva così perché 'sentiva' che c'era qualcosa di sbagliato, qualcosa di ingiusto, se non nelle parole che pronunciavi, dietro a quello che stavi dicendo; se non in quello che facevi, sotto sotto, tra le ragioni più profonde per cui lo stavi facendo.

Ci sono alcune decine di persone, sparse per l'Italia soprattutto, che a Urupia chiamiamo "comunarde fuori sede": sono persone che non vivono e perlopiù non hanno mai vissuto nella comune, ma sono persone senza le quali (senza i loro consigli, senza le loro critiche, senza il loro sostegno) Urupia oggi forse non esisterebbe neppure. Paola è stata una di queste, e certamente una delle più importanti: fin dall'inizio, quando la Comune non era neanche un progetto, ma piuttosto un sogno, un'idea nella testa di qualche disadattato che in questo mondo non riusciva a starci bene. Fin dall'inizio Paola ha fatto suo questo sogno, e in tutti questi anni l'ha inseguito, e l'ha sostenuto, si può dire, senza limiti, senza riserve. Nonostante i milioni di critiche che ci ha sempre regalato.

Diversi anni fa ci ha provato anche, a venire a vivere



con noi; e se qualcuno a Urupia magari era un po' scettico, ma tutto sommato anche contento (pur pensando che, perché l'impresa potesse diventare possibile, molte cose avrebbero dovuto cambiare), qualcun altro invece, semplicemente, è stato attraversato da un brivido di terrore.

Qualcun altro, o qualcun'altra...

Poi la cosa non è andata in porto; anche perché Paola per prima si è resa conto che lei, per come era fatta, non era adatta alla vita in comune. Oppure era la Comune che non era adatta a lei...

Tante volte, in questi quasi trent'anni, quando avevamo difficoltà a capirci, mi sono chiesto: "Ma come faccio a sopportarla? E soprattutto, perché? Perché le voglio bene?".

Me lo sono chiesto anche una delle ultime sere che ho trascorso insieme a lei, a Trieste, nella settimana che sono stato a casa sua, poco prima che morisse; quella sera ho mandato un messaggio a un amico, un altro che la conosceva bene, nel quale c'era scritto: "Non so se ce la faccio. Mi tratta come uno sgualtero! Sembra che si stia vendicando attraverso me di suo padre e di tutti gli uomini del mondo!".

Era molto stanca: soffriva molto. Anche dormiva molto, per via dei sedativi; però ha insistito perché andassi a trovarla, perché voleva che sistemassimo le cose per quel progetto a cui ha destinato praticamente tutte le sue proprietà.

E nonostante i dolori, nonostante la stanchezza, abbiamo parlato di questo progetto, abbiamo discusso, abbiamo organizzato, abbiamo scritto le cose.

Durante un'altra di queste nostre serate, mentre eravamo seduti in cucina, dopo la cena, ho capito -finalmente!- anche perché le volevo, e le voglio, tanto bene: parlavamo del mondo, delle città, della casa, e

di come dappertutto sia evidente che questo mondo perlopiù l'abbiamo fatto e pensato noi uomini, noi maschi.

Paola si chiedeva come sarebbero state le case in un mondo desiderato, pensato, organizzato solo da donne: solo da donne che desiderano, pensano, organizzano il mondo senza i condizionamenti della cultura patriarcale, senza essere cresciute, come anche lei, in questo mondo fatto e pensato dagli uomini.

E guardava la finestra e diceva: "Forse le case non sarebbero così regolari, così squadrate, così alte ... forse gli edifici avrebbero proprio un'altra forma ... forse non esisterebbero proprio, gli edifici: le case, i grattacieli, i palazzi, così come sono dappertutto, così come li conosciamo noi...".

E parlavamo delle strade, delle macchine e dell'inquinamento; e si diceva che, ad esempio, è evidente che soltanto un uomo poteva mettere le marmitte, i tubi di scappamento, all'altezza del naso dei bambini e delle bambine!

E altre cose di questo tipo: sogni, desideri, fantasie, prospettive... visioni di un mondo di là da venire, si spera, che di quello che abbiamo non ne possiamo più.

E Paola stava lì, seduta, col busto un poco slacciato per poter mangiare, e ogni tanto tossiva, e si vedeva che ogni colpo di tosse le faceva male. E io ho pensato: "Ecco perché la sopporto, questa donna, con il suo impossibile carattere! Ecco perché le voglio tanto bene! Perché questa donna desidera talmente tanto questo mondo diverso, ci crede così profondamente, che ce l'ha davanti agli occhi. E lo sogna tutti i giorni!".

Agostino Manni, Comune Urupia, Salento



se non posso ballare, questa non è la mia rivoluzione

Il 22 dicembre Paola, dopo un anno di malattia, ha finito di soffrire. Aveva 62 anni. E' stata militante del Gruppo Germinal per più di 40 anni.

Molte persone hanno mandato le loro condoglianze e molte hanno espresso quello che Paola aveva rappresentato per loro. Il più delle volte nei messaggi si trovano le parole "sorridente, impegno, fare".

Quelli a lei più vicini si permettevano anche "condizionante, testarda, autoritaria". Penso che per ognuno di noi, se si vuole essere sinceri e non scadere in panegirici senza senso, possa emergere questo dualismo. La volontà di essere anarchici in mezzo alla difficoltà di esserlo veramente. Che fatica sia l'una che l'altra!

Paola ragazzina. La seconda di tre sorelle. Una madre molto amata, un padre no. Detestato. La volontà di uscire da quel luogo, spesso atroce, chiamato "famiglia". Va alle superiori, istituto odontotecnico. Qui ha la fortuna di conoscere Patrizia che indossa la divisa scura dell'Istituto di accoglienza in cui vive; è diversa dalle altre ragazze che sfoggiano minigonne e calze di nylon. Patrizia si siede in fondo all'aula, sola, isolata. Paola se ne accorge, lascia il suo banco e le si siede vicino. E' il primo segnale di una sensibilità latente e della decisione che la porta a saper dove e con chi stare.

Inoltre Patrizia conosce già l'ambiente libertario; ha fatto qualche esperienza di tipo antimilitarista. E' lei che la porta in via Mazzini 11 nell'autunno del

1975. Lì conosce i giovani del Germinal e Umberto Tommasini e l'anarchia e scopre di essere anarchica senza saperlo.

Paola poteva essere molto rigida se le cose non venivano fatte alla sua maniera, essere dura con gli altri e con se stessa, ma aveva anche una grande capacità di rapportarsi in modo eccellente con i lontani.

Una solidarietà immediata, quella di Paola: l'empatia con i bambini (prima i miei nipoti, poi i suoi, poi i bambini di Urupia e infine l'affetto sconfinato per la bisnipotina Estrella, di cinque anni, nella cui mente non ancora condizionata si immedesimava completamente). Inoltre quella con i "pazzerelloni" che, dopo l'apertura dell'Ospedale Psichiatrico di San Giovanni, spesso passavano per la sede.

"Anarchia vitale", "anarchia sotto la pelle". "Cosa sarebbe stata la mia vita se non avessi incontrato l'anarchia?" Tantissimo impegno in tanti campi, tantissime curiosità, tantissimi conoscenti e amici in città, sul Carso, in Italia, un po' in giro per l'Europa.

Prima lavora in uno studio odontotecnico, poi come docente nella scuola "Galvani" dove aveva studiato; poi lascia l'insegnamento perché troppo intrappolato nella burocrazia e nelle scadenze ufficiali. Poi il tentativo di inserirsi nella Comune Urupia con la quale ha sempre mantenuto fortissimi rapporti, anche quando aveva deciso di non fermarvisi.

Il lavoro manuale inteso sia come impresa artistica



Alla Risiera di Trieste, 25 aprile 2016

(scolpire la pietra) che come artigianato (il lavello in pietra carsica per la sua cucina), la scoperta delle erbe per curarsi e per mangiarle, la scoperta del piacere di cucinare per sé e per gli altri (Casa Gialla del Popolo, il ristorante Spazzacamino, le cene in sede prima di riunione invece della solita pizza), la pittura. Lo studio del corpo attraverso il metodo Feldenkrais, i viaggi in giro per l'Italia e nel mondo per conoscere e poi mantenere contatti. L'amore per la lettura (tanta fantascienza, ma non solo), per il cinema, per i fumetti (Andrea Pazienza). L'esperienza del coro Voci Arcutate, da lei promosso con Adriana e Chiara che all'inizio le aveva dato piacere e molte soddisfazioni.

E poi il lavoro politico con il Gruppo Germinal durato tutta la vita. La lotta antimilitarista, il '77 vissuto come scontro a tutti i livelli e contestazione totale profonda, la rabbia per l'uccisione di Pedro (un autonomo ucciso dalla polizia nel 1985), la partecipazione a Radio Libertaria poi Onda Libera (bellissime le trasmissioni legate alla controinformazione con letture, assieme a me, di Umanità Nova, A, Frigidaire, il Male), il lavoro nella libreria Utopia 3 fino all'81. Le proteste contro le nuove guerre che dopo anni di "pace" stavano riprendendo piede, l'impegno ecologista a seguito del disastro nucleare di Chernobyl e la lotta contro l'amianto e la più vicina centrale a carbone di Monfalcone, i contatti con i paesi della vicina ex Jugoslavia per la preparazione del grande convegno "Est, laboratorio di Libertà" dell'aprile 1990 e poi quello sull'autogestione in Carnia. Ancora il femminismo vissuto intensamente, il laicismo, il sostegno alla mobilitazione contro TAV, MUOS (impianto militare in Sicilia)...

Un altro grosso impegno era la redazione e la diffusione di "Germinal" il cui numero 125 riuscì a far uscire, nonostante la malattia, nel aprile del 2017.

L'avvicinamento alla Mag 6 di Reggio Emilia e ai suoi corsi di formazione, cosa che poi ci ha permesso di acquistare la sede di via del Bosco per la cui ristrutturazione ha profuso tutte le sue conoscenze.

I contatti con la FAI e l'insistenza affinché il Gruppo Anarchico Germinal mantenesse un impegno anarchico specifico e non si annacquasse in iniziative di massa di tipo riformista.

L'elenco sarebbe lunghissimo.

Non c'è quasi modo di farlo in così poco tempo.

Ognuno di noi sa quando l'ha avuta vicina in qualche attività. E aveva ancora in mente altri progetti da realizzare.

Paola: ci mancherai per l'ostinazione e l'attenta solidarietà, i sogni e i colori, il canto e le erbe, per la tua anarchia.

CA, Trieste, pubblicato su Umanità Nova, n°1 2018

voce arcutinata

Conoscevo Paola da sempre: abitavamo nello stesso rione da bambine e le nostre mamme si conoscevano. Per questo motivo ci siamo frequentate, da piccole.

I suoi parenti, inoltre, tenevano un negozio di abbigliamento e mercerie, dove mia nonna usava andare spesso e ci mandava, me e le mie sorelle, a fare piccoli e facili acquisti.

Una delle sue sorelle (erano in tre come noi), si chiama Chiara, come la più piccola di noi tre. Anche noi ora siamo in due, proprio Chiara ci manca.

Ci eravamo perse di vista, negli anni dell'adolescenza, e ci siamo ritrovate nella politica, io comunista e lei anarchica.

Ci siamo incontrate in mille occasioni, manifestazioni, convegni..... Ci ha ricollegate la lotta contro la TAV, ma ciò che mi ha accomunato a lei, negli ultimi anni, è stata la pratica del metodo Feldenkrais.

Pratico il Metodo da una ventina d'anni e anche Paola si è avvicinata a questo mondo.

Abbiamo avuto così altre occasioni per stare assieme sia da studentesse che da insegnanti.

Abbiamo frequentato i corsi di "Voce e consapevolezza corporea" a Lignano, dove ci recavamo con la sua auto; lei affettuosamente mi dava un passaggio e quando facevamo i conti della spesa sostenuta, chiedeva una sottoscrizione per il Germinal, non un rimborso spese.

In queste ore trascorse assieme ho approfondito la sua conoscenza e ho scoperto le sue competenze nel campo della canzone anarchica: pur con quella voce così poco educata al canto, lo amava molto e ne studiava l'evoluzione.

C'è stata quindi, quasi come una logica conseguenza, la parentesi del coro "Voci arcutate": una sua creatura sia nel nome che nell'istituzione. In quest'occasione si è prodigata per fornire a tutti il thé iniziale, per aiutare tutti con qualche attività di consapevolezza corporea, ha portato in tante occasioni un suo segno sbarazzino, divertente, dissacrante a volte.

Solo negli ultimi momenti di vita del coro era diventata particolarmente seria, non scherzava più, non saltellava più, e questo faceva pensare...

Patrizia Biasini, Trieste

aggiunta al necrologio per UN

Quanto scritto per Umanità Nova (n. 1 del 2018) su Paola non mi soddisfa. Serviva per dare un quadro delle attività politiche di Paola, ma non la descriveva come persona. Aggiungo perciò questa lunga postilla un po' seria, un po' buffa.

Negli anni '70 per un lungo periodo eravamo in tre donne in via Mazzini 11: Paola e Patrizia coetanee e Clara, più vecchia di 6 anni. E' stato un momento magico perché ci si capiva senza parlarci, si faceva casino, si scherzava e rideva sempre, si sfidava il mondo, ci si frequentava anche fuori dalla sede. Casa mia era sempre aperta ai compagni, si mangiava assieme; Paola si rivolgeva spesso a mia madre per consigli che altri non le potevamo dare.

Poi Paola e Patrizia, diventate maggiorenne, hanno rotto i legami con la famiglia e sono andate a vivere assieme. Ed è avvenuto quello che spesso è successo con Paola. Una rottura, dolorosa, difficile con Patrizia prima, una rottura molti anni dopo, altrettanto dolorosa e quasi inspiegabile con me. Dal tutto al niente. La capacità di rapportarsi in modo eccellente con i lontani, la rottura con chi le era più vicino. Credo che questo sia accaduto anche con Urupia, quando aveva cercato di andarci a vivere.

Tanta rigidità se le cose non venivano fatte alla sua maniera, tanti ponti levatoir tirati su, tanta durezza con gli altri e con se stessa.

Negli ultimi anni si lamentava con gli altri che l'avevo delusa (non me lo ha mai detto apertamente). Dopo la morte di mia madre e il mio pensionamento avevo/ho deciso di fare solo quello che voglio fare, che ritengo utile e che mi può far piacere. Lavorare con lei spesso significava trovarsi di fronte a degli aut-aut così castranti e ridicolmente inutili da bloccare qualsiasi desiderio di collaborazione.

Negli ultimi incontri avevo da dirle cose serissime che riguardavano me, ma anche il gruppo, i suoi progetti e le conseguenze di alcune sue scelte/atteggiamenti. Ma non ci sono riuscita perché partiva subito all'attacco su qualche tema (di nessuna rilevanza) cosa che mi avrebbe portato allo scontro o al silenzio. E tra i due, viste le sue condizioni fisiche, preferivo il silenzio. Così tante cose importanti non gliele ho mai dette e continuano a pesarmi come macigni.

Adesso la parte buffa.

Io non ho vissuto con Paola, ma abbiamo fatto lunghi viaggi insieme e attività impegnative.

Nei viaggi avevamo un accordo che ogni giorno potevamo permetterci di fare una cazzata. Poteva essere l'acquisto di un casco di banane, il fermarsi in un posto anche un giorno in attesa che un sarto ci facesse dei pantaloni alla turca (quelli veri che usavano loro), l'infilarsi in una tomba, lo scavalcare il recinto di un sito

archeologico chiuso e via dicendo.

Una cosa di cui le sarò sempre grata è stata la sua disponibilità con i miei due nipoti, che tanta allegra follia hanno succhiato da lei. Andavamo al mare con gli acquerelli. Ci dipingevamo tutto il corpo tra lo sgomento dei vicini, ci infilavamo un "craxi" (una molla per i capelli) in bocca o mettevamo un polipo di plastica in testa e poi ci buttavamo in acqua.

Tra le attività politiche vorrei ricordare le trasmissioni che curavamo assieme per Radio Libertaria; la musica di apertura era "Invito a cena, invito a letto", un disco trovato come inserto in "Frigidaire". Che poi musica d'apertura spesso non era perché dopo mezz'ora Fabio Mosca (il "creatore" della radio) ci telefonava dicendoci: "Ma se' là? No' gavè impizà el tasto giusto e no' se senti niente!!!" E noi eravamo convinte di star facendo una trasmissione bellissima.

Sul "Male", "Frigidaire", Andrea Pazienza avevamo formato la nostra testa, che poi riempivamo di anarchia e contatti con quelle splendide persone che incontri nel mondo anarchico. Perciò sempre un grano di divertimento, di follia, fuori e sopra le righe.

Una delle foto più care che ho di lei è quella di un Carnevale a Muggia: non volevamo vestirci ma partecipare. Lei si avvolse la testa nel domopak e ne venne fuori una faccia terrificante, io mi ero messa un anello di plastica al naso, antesignano (asportabile) di un piercing, che però a quei tempi creava disagio in chi mi guardava. In un altro Carnevale indossò la maschera ritagliandola dal "Male" di un brigatista ucciso (purtroppo non ricordo più chi fosse e non ho la foto).

Il Germinal una volta lo si faceva in altra maniera. Quasi due mesi prima di maggio si scrivevano gli articoli sulla Lettera 32, si ricevevano gli altri per posta, si portavano in tipografia dove avveniva la stampa a piombo. Noi andavamo con la Lettera 32 a Cherso e lì, nel campo di bocce di Miholascica ben riparato, battevamo a macchina i testi. Tutto attorno vento, sole, profumo di fiori e belati di caprette.

Altro momento clou è stata l'organizzazione in 5 persone del convegno "Est laboratorio di libertà" dell'aprile 1990. Un lavoro immane di contatti, organizzazione, traduzione, ospitalità che ci ha visti lavorare affiatati come un sol uomo/donna. Ma anche lì con il sorriso.

Poi Paola ha continuato ad essere sempre attiva, propositiva, ma in un modo più individuale, mettendo tanti paletti, tante limitazioni e uscite che allontanavano le persone. Su questo non siamo mai riusciti a "lavorare" e allora andava a cercare altri lidi, altre esperienze.

Ci siamo volute bene. Ci siamo detestate. Forse è un peccato che non possa essere lei a scrivere il mio necrologio. Sicuramente vi sareste divertiti.

CA



Sulle Ramblas di Barcellona, 19 luglio 1986

ritratto di una vivida amicizia

Io non so chi si cela dietro quel "CA" che sigla il ricordo apparso su "Umanità Nova" del 14 gennaio: un ritratto denso di particolari a me ignoti, generoso e splendido, di una compagna dalla vita travagliata e operosissima al quale troppo poco mi è dato di aggiungere a conferma.

Trieste e Palermo, nell'ambito della FAI, hanno goduto sin dagli anni '60 di rapporti in qualche modo privilegiati: anzitutto per la presenza, nella città di Svevo, di Claudio Venza, con il quale si intrattenne da subito una collaborazione basata sulla stima reciproca e su una fattiva intesa sul piano degli ideali condivisi. Una sintonia che ha attraversato il resto del '900 e che si è dispiegata positivamente comprendendo tutto il "Germinal", soprattutto lungo il periodo più oscuro e difficile che il Paese ha dovuto superare (stragismo nero, brigatismo, ecc.) e in cui la Federazione stessa si è spesa con grande impegno.

Nella proficua serenità di questi nostri rapporti, incontri personali tra le due sponde intervennero, se non frequenti, di certo significativi. In tale clima, tra la fine degli anni '70 e i primi del decennio successivo, compagni di Trieste furono a più riprese ospiti del "Machno" di Palermo. Un'estate di quelle volte, Clara Germani, che già conoscevo, venne appunto con Paola e rimasero qualche giorno a casa mia: altro polo di sosta e di escursioni fu, in quell'occasione, Angelo Tirrito.

I caratteri delle due compagne mi sembrarono, in

qualche misura, complementari, per lo meno sul piano dell'immediatezza relazionale: tanto Clara dava l'impressione di essere intimamente di una 'lentezza' riflessiva e analitica, quanto Paola appariva ed esprimeva con pronta nettezza il suo essere preminentemente intuitivo. Alla sensazione di calma raziocinante della prima faceva riscontro la prorompente personalità della seconda, che tuttavia, colloquiando, disvelava appieno e integre le proprie capacità argomentative e di dialogo, cioè anche quella profondità rimasta implicita al primo impatto. Sarebbe trascorso un tempo considerevole, quasi trent'anni, prima che rivedessi Paola, al Congresso della FAI di Roma nel gennaio 2010. Non ci eravamo più sentiti, tranne che con Clara e Claudio, compagni del secolo passato.

Ci ritrovammo con gli stessi sentimenti, con la stessa vivida amicizia di allora, come se la rispettiva frequentazione fosse continuata di persona, fuori nel giardinetto mal governato, a ridosso di rachitici banani, ritagliandoci un piccolo spazio accanto al vocio e al viavai degli altri congressuali nell'intervallo meridiano. Paola era animata, parlando e sorridendo, dallo stesso spirito vitale che le conoscevo, sprizzante malgrado problemi di salute appena accennati. Questa è la memoria che serbo: di una donna dal temperamento e dal carattere positivi.

Ludovico Fenech, Palermo

ricordi con pabu

Mi ricordo che con Pabu andavo sempre da Pinocchio in Villa Revoltella e una volta mi son tutta graffiata il ginocchio con un po' di sangue e dopo mi ha messo un piccolo cerottino Pabu, e mi ha passato. E pure mi ricordo che giocavamo insieme, andavamo da Pinocchio e ci divertivimo un sacco. Facevamo i collage e disegnavamo e quelle cose là...e mi piaceva che lei mi leggeva tanti libri e soprattutto quello di Millico Tromo che alla verità si chiama Camillo Tromo. E mi piaceva ascoltare il libro di Gogo e pure il cd. Pabu mi faceva sempre vedere Mowgli, Ristogatti e Una Matata, che è lo stesso del Re Leone. E giocavo con un rullo che aveva a casa che serviva per massaggiare i piedi.

E sono triste che non l'abbiamo mai più fatto di cucire i vestitini per Titti, che è una mia bambola, e Pabu diceva di sì, che me lo faceva e invece non me lo ha fatto perchè è morta dei polmoni. Proprio prima che stava per morire, che era una volta con Tonino, un suo amico, mi ha detto che facevamo sta cosa delle bambole ma alla fine è morta - capito Germinal? E mi piaceva andare con Pabu al Germinal, al sede, perchè ballavo.

Mi ricordo che una volta Pabu discuteva sempre con mia mamma. È venuta alla porta qua di fronte, che era della casa vecchia di sua mamma di Pabu e che ora son venuti dei nuovi abitanti, una mamma e dei bambini e pure il nonno. E Pabu stava sistemando quella casa e poi hanno litigato con mia mamma perchè Pabu voleva impacchettare tutto e fine della storia. Pabu era molto simpatica ma con mia mamma non tanto. Con me sì, ci divertivimo e basta. Pabu pensava che quando si muore si muore e ba-

sta, invece mia mamma diceva che invece si diventa luce, e io pure, Estrella, e pure Titti, la mia bambola, pensiamo così. Sento che è sempre con me Pabu, e una volta che volevimo andare al Spazzacamin, io e mia mamma, che fa la musica di notte, io ho detto che Pabu era qua, che veniva con noi. Poi però non siamo andate perchè mia mamma aveva il mal di pancia, ma alla prossima volta che andiamo al Spazzacamin Pabu forse viene con noi che mia mamma si beve una birretta e io con l'acqua frizzante facciamo cin-cin per Pabu.

E l'ultima volta che ci siamo viste che era viva Pabu, noi prima erimo alla festa della libreria, questa del Tat che l'anno chiusa, e siamo andate in ospedale che mi faceva male i piedi, che avevo una bollicina taglietto. Mia mamma ha chiesto due cerottini alla señora dell'ospedale e Elisabetta e Chiara che mi hanno messo i cerottini e sono andata a mostrargli a Pabu che ero comoda coi cerottini, però mi faceva ancora un po' male però un po' più meglio. E anche ci siamo date un bacio, sulla bocca, che poi mia mamma ha detto che non si fa, i baci in bocca con la polmonite. Ma bon, non importa.

Ci volevimo tanto bene e da piccola dicevo che era una tipononna perchè andavamo sempre da Pinocchio e giocavamo con la palla e tanti giochi.

E quando canto di "Zio Tobia", che ho anche un librinio, mi ricordo che cantavo con Pabu perchè lei cantava sempre quando andavamo con la macchina nella galleria e cantava sempre: "Nella vecchia galleria ia-ia-ooo quante bestie ha Zio Tobia ia-ia-ooo". E ci divertivimo...

Estrella del Mar Yoliztli, di 5 anni e mezzo, Messico-Trieste



Ietera a paola

Ciao Paola!

In sto mese che xe passà da quando te son andata via, go ripensado a quel che gavemo condiviso nei ultimi quindici mesi. Nel primo periodo no xe mancadi scontri e difidenza da parte de tute due - per fortuna che iera Betta a mediar! – ma pian pian, e, almeno per mi, con fadiga e dibatiti interiori, diria che semo rivade a star ben insieme come forsi no semo mai stade prima. Perché finalmente gavemo imparado – abastanza - a trattarse ala pari, senza sotointesi o paure. Questo no se lo semo dito ma credo che te lo gabi percepido anche ti, perché nei ultimi mesi no te se ga rabià mai, o quasi mai, con mi, anche se sicuramente no tuto de mi te andava ben.

Me ga piasso, de ste robe vissude insieme, rebus e cruciverba fati ala sera dopo zena: te ieri assai più brava de mi cole parole! E quella mattina de primavera a Grado a caminar pian lungo la diga e sula spiaggia a ingrumar conchiglie per Estrella. Qualche breve caminada in Carso e dopo a magnar a Gropada o a Tublje. Quando te me mostravi i acquereli fati con Nerella e te me contavi dove te andavi a pranzo con Stella dopo i fine settimana de pitura a Hum.

L'ultima gita te me la ga proposta a Aquileia ai primi de novembre, te ga guidado ti la machina e semo andade in giro fin dopopranzo, ripromettendose de tornar a primavera a visitar un museo che iera serà. Dopo te ieri stanca – anche mi per la verità – e la sera te son finida in pronto soccorso per una reazion allergica ai fruti de mar che gavevimo magnado a pranzo, e che mai prima te gaveva dà problemi. No semo neanche rivade a sperimentar, come te volevi, le osmize elencade su un opuscolo che te gavevi trovado a casa.

Anche questo voio dirte: parlando con amiche e amici tui, compagne e compagni, me son resa conto de quante persone te stima e te vol ben, anche se no ghe xe stade sparagnade critiche ruvide e bistratamenti. Evidentemente le relazioni xe stade cussì forti e significative e ve gavè dato talmente tanto reciprocamente, de farle passar sora ai aspeti più aspri del tuo carattere.

E legendo quel che ga scritto de ti Claudio e Clara, me son resa conto de quante robe te ga imparado e realizzato, sempre con tanto impegno e partecipazion totale. No te son mai stada una dilettante, in nessun campo.

Per questo la poesia "Itaca" de Kavafis me fa pensar a ti: la tua strada no xe stada tanto lunga, ma de si-

curo "fertile in avventure e in esperienze", e ti "ricca dei tesori accumulati per strada".

Xe sta assai bel star con ti in sto ultimo piccio toche-to de strada...

Betta e mi te gavemo dito "Bon viaggio!" prima che te se indormenzassi, e ancora te digo "Bon viaggio!" in qualunque parte dell'universo te sia.

Chiara, sorela de Paola

A mia zia Paola l'augurio di aver trovato la sua pace.

Giovanni, figlio di Chiara



Betta, Paola e Chiara con la madre

la fucina di via mazzini

Ti ho conosciuta quasi vent'anni fa in via Mazzini 11, al secondo piano di un palazzo grande e vecchio, o almeno a me così sembrava. Ancora studente, e preso dal Collettivo studentesco, ogni tanto capitava di scambiare qualche parola con i "vecchi" della sede, lì dentro o in piazza, ma senza entrare ancora veramente in relazione.

Più tardi ho iniziato a frequentare il gruppo, e all'inizio parlavo molto poco, un po' intimidito e un po' curioso, ascoltavo e assorbivo l'aria, le voci, le idee... e ho deciso che quella era anche la mia casa, anche il mio sentiero.

In questi tanti anni ci siamo voluti bene, a volte molto bene, anche se nel portare avanti le lotte avevamo idee diverse e talvolta opposte. Abbiamo discusso, ci siamo scontrati, a volte abbiamo anche capito che volevamo le stesse cose, ma le prendevamo da due punti di vista differenti.

Abbiamo anche rischiato di arrivare al punto di rottura, ma senza mai finirci veramente dentro irrimediabilmente. Sapevi anche consigliarmi e farmi aprire finestre che non avrei saputo trovare da solo, farmi sorgere dubbi e domande dove vedevo solo risposte. Eri una fucina: proponevi mille iniziative, dibattiti, comitati, assemblee permanenti e provvisorie, volantini rigorosamente fatti a mano quando io usavo (male) ormai solo il computer. Non era facile lavorare insieme e certe riunioni mi sembravano infinite, ma anche per questo lasci un grande, immenso vuoto nel gruppo e non solo. Sei stata una compagna preziosa e testarda, capace di trasmettere (molta) gioia e (frequenti) incazzature, determinazione e disorientamento. Ma soprattutto forza di volontà, una grande forza di volontà. Ciao Paola, e viva l'anarchia!

Raffaele, compagno aderente al Germinal, Trieste



Paola, Umberto Tommasini e Patrizia. Trieste, 1979

una zia malhumoreada

Mia zia aveva i capelli arancioni e si chiamava Paola, detta Paola -non zia. Quel suo modo di volerti bene, dicendoti con veemenza cosa dovresti e cosa non dovresti fare!

A quei tempi Estrella aveva due anni e mezzo e in quella mia zia iracunda e sua prozia strampalata trovò subito una buona amica. Secondo me in Paola, da Estrella detta Pabu, c'era un bel po' di Messico -in un qualche modo che non so bene come. Innanzitutto era colorata. E lo era persino in questi ultimi anni, in cui era decisamente malhumoreada. Ed era canterina e immaginativa e stravagante. Il suo malumore era spiccatamente triestino: spigoloso come le rocce carsiche e denso come la storia di questo territorio ma, nonostante ciò, riusciva ad essere una zia messicana.

Quando stava male, qualche volta sono andata a trovarla in ospedale. Sapevo che era troppo debole per attaccare con forza e allora osavo avvicinarmi. Mi faceva piacere salutarci e poterle stare vicino senza bisogno di tante parole. Che parlassero loro due, lei e la piccola, che fra loro andavano d'amore e d'accordo ed era una gioia che si incontrassero.

Non so cosa pensasse Paola del fatto che l'avessi (im)messa al mondo, la piccola Estrella. Chissà una scelta incosciente la mia, con quel mio incedere un po' a caso -questo forse pensava. In ogni caso una scelta diversa dalla sua: lei aveva deliberatamente deciso di non essere madre.

Amava molto la piccola. Pensavo che quella loro vicinanza fosse una medicina per Pabu, di quelle medicine che fanno bene al cuore. E auguro a Estrella che le impronte di questa loro amicizia le rimangano nel cuore e nel cammino. E credo che così sarà anche se magari i ricordi sbiadiranno, come succede quando si cresce.

La zia scorbutica e la zia arancione erano in fin dei conti la stessa strana persona e a cui in fin dei conti, en las buenas y en las malas, volevo molto bene.

Emmanuela

GERMINAL E' ON-LINE

www.germinalonline.org

per inviarti comunicazioni, contributi scritti, cambi di indirizzo...

germinalredazione@gmail.com

TRIESTE

Gruppo Anarchico Germinal

Via del Bosco, 52/a 34137 Trieste

la sede è aperta ogni giovedì dalle 18 alle 20

gruppoanarchicogerminal@hotmail.com

<http://germinalts.noblogs.org>

impaginazione di Marco e Claudio
disegno di Fabio Santin